

Gelindo

Viene tradizionalmente rappresentato come il primo pastore che giunge alla capanna di Betlemme, con l'agnello sulle spalle e l'inseparabile piva.

Compare nell'Alto Monferrato, pare intorno al XIII secolo, nelle laudi (canti sacri in dialetto) e nelle favole narrate la sera nelle stalle durante il periodo natalizio.

Verso il 1600 un autore anonimo, forse un parroco di Nizza Monferrato, mette per iscritto la sua storia e da lì inizia il cammino di Gelindo e della sua famiglia attraverso i secoli e lungo i sentieri dell'Italia nord-occidentale.

Si hanno testimonianze scritte della sua presenza in Liguria già verso il 1680 e poi nel corso del 1800 grazie ai cantastorie Cereghino di Favale di Malvaro ed al padre gesuita Luigi Persoglio, il quale stila una versione genovese della più nota "Divota Comoedia" piemontese.

Gelindo si muove anacronisticamente lungo i sentieri dei nostri monti e delle nostre campagne, dove vive con la moglie Alinda, i figli Aurelia e Narciso e i garzoni Medoro, Tirsì, Maffeo...e una notte, nel recarsi a Betlemme per il censimento ordinato da "o prescidente l'Erode", incontra Maria e S. Giuseppe e indica loro la capanna.

E' un uomo semplice e rude dal cuore generoso, rappresenta tutti noi nel nostro vivere quotidiano e con la sua spontaneità diventa il mediatore fra le persone comuni ed il divino. La sua è una storia antica in continua evoluzione.

Gelindo è già stato a Quezzi il 26 dicembre 1939 rappresentato dalla Filodrammatica del Sacro Cuore nella versione di Padre Persoglio, e quest'anno, secondo la sua secolare abitudine, GELINDO RITORNA...